



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

Prot. n. 25495/T-A 11 del 28 LUGLIO 2010

Alle Amministrazioni Regionali
LORO SEDI

e, p. c. Al Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio
e del Mare - Direzione Protezione Natura
C. A. Dott. Alessandro La Posta
VIA CAPITAN BAVASTRO 174
00154 ROMA RM
e-mail: laposta.alessandro@minambiente.it

Al Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio
e del Mare – Segreteria Tecnica
C. A. Dott.ssa Angela Spagnoletti
VIA CRISTOFORO COLOMBO 44
00147 ROMA RM
e-mail: spagnoletti.angela@minambiente.it

Al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari
e Forestali - Dipartimento delle Politiche di Sviluppo
Direzione Generale dello Sviluppo Rurale
C. A. Dott. Francesco Scala
VIA XX SETTEMBRE 20
00187 ROMA RM
e-mail: f.scala@politicheagricole.gov.it

Oggetto: Trasmissione del documento: “Guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della legge n. 157/92, così come modificata dalla legge comunitaria 2009, art. 42”.

Facendo seguito alla richiesta formulata dalle Amministrazioni regionali nel corso dell'incontro tecnico tenutosi a Roma in data 1° luglio 2010, unito alla presente si provvede a trasmettere il documento in oggetto.

Distinti saluti.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE



(Dott. Silvano Toso)

n. 1 allegato

ST/lr



ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

GUIDA PER LA STESURA DEI CALENDARI VENATORI AI SENSI DELLA LEGGE N. 157/92, COSI' COME MODIFICATA DALLA LEGGE COMUNITARIA 2009, ART. 42

CONSIDERAZIONI GENERALI

SPECIE CACCIABILI E STAGIONE VENATORIA: PRINCIPI STABILITI DALLA DIRETTIVA EUROPEA SULLA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI 2009/147/CE ED INDICAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA SULLA MATERIA

Le basi biologiche - L'art. 7 della direttiva stabilisce che gli uccelli selvatici non possono essere cacciati durante la stagione riproduttiva e di dipendenza dei giovani dai genitori e, per quanto riguarda i migratori, durante il ritorno ai luoghi di nidificazione (migrazione prenuziale). Questi principi sono motivati da evidenti ragioni biologiche e di conservazione che possono essere sintetizzate come segue.

- Il prelievo di individui nidificanti ha pesanti ripercussioni negative sulla dinamica della popolazione interessata poiché elimina la fonte stessa del reclutamento, costituita dalla loro progenie.
- Il prelievo di individui che hanno ancora giovani dipendenti dalle loro cure può determinare un elevato tasso di mortalità tra questi ultimi, innescando un fenomeno simile a quello descritto al punto precedente.
- Il prelievo di individui durante il ritorno ai luoghi di nidificazione può determinare alterazioni nella struttura delle popolazioni (rapporto numerico tra le classi di sesso e di età) e tende ad eliminare i riproduttori migliori. Infatti in molte specie di uccelli, anche tra quelle cacciabili, la migrazione prenuziale è caratterizzata da un transito anticipato dei maschi rispetto alle femmine e degli adulti rispetto agli immaturi nell'ambito della medesima classe di sesso. Questa strategia tende ad ottimizzare i tempi della riproduzione, facendo sì che, al loro arrivo, le femmine trovino già i maschi insediati nei rispettivi territori, il che consente un inizio immediato delle attività di corteggiamento, accoppiamento e nidificazione. Al tempo stesso, l'arrivo anticipato dei soggetti adulti, più esperti e di norma dominanti rispetto ai giovani, consente a questi ultimi di evitare di confrontarsi con gli adulti nelle fasi di definizione dei confini territoriali, offrendo loro la possibilità di stabilire territori che non interferiscono con quelli di soggetti dominanti. I soggetti che migrano per primi hanno lasciato per primi i quartieri di svernamento in base ad un più precoce raggiungimento delle condizioni fisiche di partenza, oppure hanno migrato più rapidamente dei soggetti che giungono successivamente nelle aree di nidificazione. In termini generali dunque i soggetti che migrano per primi sono caratterizzati da *performances* migliori, e possono quindi essere considerati quelli caratterizzati dai più alti livelli di *fitness* riproduttiva. La caccia esercitata anche solo

durante le prime fasi della migrazione prenuziale determinerebbe il prelievo proprio delle componenti più importanti dal punto di vista demografico.

La definizione dei periodi critici - Il testo della direttiva non indica date precise in merito alla stagione di caccia, lasciando agli stati membri dell'Unione la definizione dei calendari venatori, che tuttavia debbono rispettare i principi appena evidenziati. Allo scopo di orientare le scelte dei diversi paesi, la Commissione Europea ha a suo tempo istituito un comitato scientifico (Comitato Ornithologia), costituito da esperti ornitologi, che ha ricevuto il compito di stabilire, specie per specie e paese per paese, le date (decadi) di inizio e durata della riproduzione (fino alla conclusione del periodo di dipendenza dei giovani dagli adulti) e di inizio della migrazione prenuziale.

I risultati del lavoro del Comitato sono riportati nel documento “*Key Concepts of articles 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and prenuptial Migration of huntable bird Species in the EU*” ufficialmente adottato dalla Commissione Europea nel 2001 (http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/key_concepts_en.htm). I migliori dati della letteratura scientifica disponibile e quelli raccolti direttamente dall'ISPRA hanno rappresentato la base per la definizione dei periodi di riproduzione e di migrazione riferiti all'Italia e contenuti nel “*Key concepts document*”; essi dimostrano che nel nostro Paese per molte delle specie cacciabili l'inizio della migrazione prenuziale avviene durante il mese di febbraio e per alcune già nel mese di gennaio. Inoltre i recenti mutamenti climatici hanno dimostrato di influenzare i tempi della migrazione degli uccelli, determinando generalmente un anticipo dei movimenti di risalita verso i quartieri di nidificazione legato ad una partenza più precoce dalle aree di svernamento africane (Jonzén *et al.*, 2006).

La Guida Interpretativa - Più recentemente la Commissione Europea ha prodotto un ulteriore documento, teso a fornire suggerimenti per la corretta applicazione della direttiva per quanto attiene l'attività venatoria; si tratta della “*Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici*” (<http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/>) che, sebbene non possa essere considerato uno strumento con valore giuridico, come affermato dalla stessa Commissione, rappresenta un utile riferimento dal punto di vista tecnico.

L'applicazione dei Key concepts a livello nazionale - I limiti temporali indicati nel “*Key concepts document*” sono quelli massimi consentiti, ma ciascun paese può stabilire calendari venatori più restrittivi in funzione di proprie scelte determinate da vari fattori (pratico-applicativi, culturali, ecc.). Molti paesi europei adottano infatti periodi di caccia più brevi di quelli indicati nel documento e ciò non può certamente essere considerato un mancato adeguamento della legislazione nazionale alle norme comunitarie. Altri paesi ad oggi non risultano essersi completamente adeguati sotto questo profilo, ma questa scelta espone gli stessi al rischio di procedure d'infrazione da parte della Commissione Europea ed alla possibile applicazione delle relative sanzioni. Va inoltre ricordato che alcuni paesi di più recente ingresso nell'Unione usufruiscono di un periodo di moratoria per adeguare i propri strumenti normativi ai principi ed alle indicazioni della direttiva.

L'applicazione dei Key concepts a livello regionale – Nel nostro Paese la possibilità di stabilire stagioni di caccia differenziate a livello regionale per gli uccelli migratori non risponde a criteri biologici e tecnici accettabili, stante la rapidità con la quale i fronti di migrazione attraversano l'intero territorio italiano; ciò è particolarmente evidente durante la migrazione prenuziale, la quale è generalmente assai più veloce di quella post-riproduttiva;

analisi specifiche prodotte dall'ISPRA e relative alla velocità di avanzamento dei fronti di migrazione di ritorno di uccelli acquatici attraverso il nostro Paese indicano infatti differenze di pochissimi giorni nelle date mediane del transito tra le regioni meridionali e settentrionali, tali cioè da non giustificare calendari regionali differenziati.

L'applicazione dei Key concepts al nuovo quadro normativo nazionale - Un confronto tra il periodo di fine della riproduzione e della dipendenza dei giovani indicato nel “*Key concepts document*” e le previsioni della legge n. 157/92 così come modificata dalla legge comunitaria 2009, art. 42, mostra che l'apertura della caccia alla terza domenica di settembre non è compatibile con le date dei *Key concepts* nel caso della Starna, del Fagiano, della Quaglia e del Colombaccio. Nel caso della cosiddetta “pre-apertura”, possibilità concessa alle regioni (art. 18, comma 2) con il limite massimo di anticipazione posto al 1° settembre, per otto specie (Alzavola, Pernice Bianca, Fagiano di monte, Coturnice, Quaglia, Fagiano, Porciglione e Starna) l'anticipazione risulta incompatibile (nel caso della Quaglia, della Coturnice e del Fagiano l'incompatibilità riguarda le prime due decadi di settembre, nel caso della Starna, del Fagiano di monte e della Pernice bianca tutto il mese di settembre).

Il Colombaccio mostra una situazione particolare poiché è caratterizzato da un periodo riproduttivo particolarmente esteso, con una coda di dipendenza dei giovani che si può protrarre sino alla fine di ottobre. Per questa specie la “*Guida alla disciplina della caccia*” giudica tuttavia accettabile una sovrapposizione parziale del periodo di caccia con quello riproduttivo, anche in considerazione del buono stato di conservazione di cui essa gode in Europa.

Se si confrontano il periodo di inizio della migrazione prenuziale indicato nel “*Key concepts document*” e le date di chiusura della caccia agli uccelli migratori previste dalla legge n. 157/92 la situazione appare più complessa. Per sette specie infatti (Marzaiola, Mestolone, Moriglione, Moretta, Pavoncella, Frullino e Beccaccino) le due indicazioni temporali coincidono, per sette specie (Fischione, Porciglione, Gallinella d'acqua, Colombaccio, Allodola, Quaglia e Tortora) teoricamente il termine della stagione venatoria potrebbe essere spostato sino alla prima decade nel mese di febbraio, mentre per dieci specie (Canapiglia, Alzavola, Germano reale, Codone, Folaga, Combattente, Beccaccia, Cesena, Tordo bottaccio e Tordo sassello) la chiusura della caccia dovrebbe avvenire prima della fine del mese di gennaio. Infine, per il Merlo la prevista chiusura al 31 dicembre potrebbe essere posticipata alla prima decade di gennaio.

Va in ogni caso ricordato che, nello stabilire i periodi di caccia per ciascuna specie, deve essere rispettato l'arco temporale massimo di cui alla legge n. 157/92, art. 18, comma 2.

Tempi di caccia differenziati per specie nell'ambito degli stessi “gruppi ecologici” - Come suggerito dalla già citata “*Guida alla disciplina della caccia*”, la possibilità di esercitare il prelievo venatorio in base a calendari differenziati per specie e/o per aree geografiche è ammissibile solo a condizione che venga assicurata l'assenza di disturbo indotto dall'attività venatoria nei confronti di specie non cacciabili nel medesimo periodo (§§ 2.6.1 e 2.6.2). A questo proposito giova ricordare che nelle aree di concentrazione di uccelli migratori si riscontrano, soprattutto nel caso di anatre e limicoli, stormi pluri-specifici in transito e sosta, il che rende difficile assicurare tali precondizioni di tutela. D'altra parte, a testimonianza del fatto che la caccia può costituire un importante fattore di disturbo nel caso degli uccelli acquatici esistono numerosi e solidi dati scientifici che, a parità di condizioni ambientali, mettono in diretta relazione l'incremento dei contingenti di uccelli presenti in una determinata area con il regime di protezione in essa instaurato.

Un elemento da prendere in considerazione, anch'esso citato nella "*Guida alla disciplina della caccia*" (§§ 2.6.3-2.6.13) quale ulteriore fattore da evitare, oltre al disturbo, è costituito dal problema delle specie tra loro simili, vale a dire la possibile confusione tra specie cacciabili in un determinato periodo e quelle che, nello stesso periodo, risultano protette ed il loro conseguente abbattimento involontario. Il grado di rischio è assai variabile in funzione delle specie, della stagione (stato della muta), del sesso (nel caso di piumaggi differenti), della propensione a creare gruppi polispecifici, delle condizioni di visibilità e della preparazione dei cacciatori. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto va ricordata, nel contesto italiano, la mancanza di una adeguata specializzazione da parte dei cacciatori quale requisito per accedere al prelievo delle specie ornitiche cacciabili.

Stagione venatoria ed influenza della caccia sulla dinamica delle popolazioni - In ottemperanza ad un basilare principio di dinamica delle popolazioni ed indipendentemente dall'inizio dei movimenti di risalita verso i quartieri di nidificazione, la caccia agli uccelli migratori dovrebbe terminare alla metà della stagione invernale. Infatti, a parità di pressione venatoria, nella seconda metà dell'inverno la mortalità dovuta alla caccia tende ad essere progressivamente sempre più additiva rispetto alla mortalità naturale e non sostitutiva di questa, come può avvenire invece durante l'autunno e la prima parte dell'inverno. In altre parole se il prelievo si prolunga oltre la metà dell'inverno aumenta progressivamente la probabilità di sottrarre alla popolazione individui caratterizzati da una crescente speranza di sopravvivenza, i quali andranno a formare lo stock nidificante da cui dipende la conservazione e la produttività della popolazione stessa. Di fatto la caccia in periodo tardo-invernale o addirittura all'inizio della primavera è controproducente anche per gli interessi dei cacciatori, i quali dovrebbero avere a cuore il mantenimento di popolazioni altamente produttive. In diversi casi il meccanismo appena illustrato ha trovato una conferma sperimentale attraverso l'analisi della percentuale relativa di uccelli adulti abbattuti rispetto a quelli giovani mano a mano che il prelievo prosegue durante la stagione di caccia: all'inizio si rileva generalmente una preponderanza di giovani nel carniere mentre il rapporto tende ad invertirsi nella parte terminale della stagione.

Esiste evidentemente un certo margine di discrezionalità nel definire una data corrispondente alla metà dell'inverno, ma la scelta della parte finale del mese di gennaio appare ancora oggi un compromesso accettabile e questo limite è stato suggerito dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA) al legislatore nazionale in occasione della stesura della legge n. 157/92. La data estrema del 31 gennaio per la chiusura della stagione venatoria riguardante i migratori è peraltro adottata dalla maggior parte dei paesi europei e, al di fuori dell'Europa, da paesi che hanno un approccio tecnico alla gestione della caccia, come il Canada e gli Stati Uniti. Va infine rilevato che anche i paesi dell'Europa mediterranea che in passato adottavano calendari estesi al mese di febbraio stanno progressivamente anticipando la chiusura della stagione di caccia agli uccelli migratori.

Calendari venatori e stato di conservazione delle specie – La stesura dei calendari venatori deve basarsi anche sullo stato di conservazione, generale e locale, delle diverse specie, perché, soprattutto per gli uccelli migratori, la durata della stagione di caccia rappresenta un elemento importante nel determinare la quantità di individui che possono essere abbattuti. Infatti i calendari venatori fissano il carniere giornaliero massimo realizzabile da ciascun cacciatore per ciascuna specie e, a volte, anche quello massimo stagionale, ma, soprattutto per gli uccelli migratori, non si verifica ancora oggi una diretta relazione tra il carniere consentito ed i dati di abbondanza, anche quando disponibili (ad es. nel caso degli uccelli acquatici).

Per la definizione dello stato di conservazione e le informazioni riguardanti consistenza e *trend* delle popolazioni la Commissione europea ha adottato come testo ufficiale di riferimento il volume "*Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status*" di BirdLife International, 2004, edita da BirdLife International (*BirdLife Conservation Series* No. 12), Cambridge, UK. Esso presenta un'analisi dello stato di conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici presenti in Europa, individuando quelle prioritarie (*Species of European Conservation Concern* o *SPECs*) in modo da poter attuare azioni di conservazione volte a migliorarne lo *status*. In base a questo sistema ciascuna specie è stata assegnata alle seguenti categorie:

SPEC 1: specie presente in Europa e ritenuta di interesse conservazionistico globale, in quanto classificata come gravemente minacciata, minacciata, vulnerabile prossima allo stato di minaccia o insufficientemente conosciuta secondo i criteri della Lista Rossa IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura);

SPEC 2: specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa, dove presenta uno stato di conservazione sfavorevole;

SPEC 3: specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, ma che in Europa presenta uno stato di conservazione sfavorevole;

Non-SPEC^E: specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa, dove presenta uno stato di conservazione favorevole;

Non-SPEC^C: specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, dove gode di uno stato di conservazione favorevole.

In linea di principio la caccia alle specie in declino dovrebbe essere sospesa, a meno che non faccia parte di un piano di gestione adeguato che preveda anche la conservazione degli habitat e altre misure in grado di rallentare e di invertire la tendenza al declino. Piani di gestione comunitari delle specie di uccelli dell'allegato II della direttiva per le quali è stato rilevato uno stato di conservazione sfavorevole sono stati recentemente approvati (Pernice bianca¹, Fagiano di monte¹, Codone² Quaglia³, Pavoncella⁴ Beccaccia⁵, Tortora⁶ e Allodola⁷) o sono in preparazione. Questi piani di gestione debbono essere integrati da programmi di monitoraggio in grado di evidenziare la dinamica di popolazione delle specie coinvolte, anche attraverso una valutazione del prelievo venatorio e della sua influenza sulla dinamica stessa (si veda la "*Guida alla disciplina della caccia*", in particolare i §§ 2.4.25 – 2.4.29). La mancanza dei dati di carniere (pressoché generalizzata nel nostro Paese) rappresenta quindi un serio fattore limitante per l'applicazione dei piani di gestione delle specie in declino.

¹ Grouse Status Survey and Conservation Action Plan 2006-2010, Compiled by Ilse Storch, IUCN/SSC Grouse Specialist Group.

² Pintail *Anas acuta* Management Plan 2007-2009, European Union Management Plan, Technical Report - 004 – 2007.

³ Common Quail *Coturnix coturnix* Management Plan 2009-2011, European Union Management Plan, Technical Report - 2009 – 032.

⁴ Lawping *Vanellus vanellus* Management Plan 2009-2011, European Union Management Plan, Technical Report - 2009 - 033.

⁵ European Union Management Plan for Woodcock *Scolopax rusticola*, 2006 –2009.

⁶ Turtle dove *Streptopelia turtur* Management Plan 2007-2009, European Union Management Plan, Technical Report – 007 - 200733.

⁷ Skylark *Alauda arvensis* Management Plan 2007-2009, European Union Management Plan, Technical Report - 006 – 2007.

Va infine ricordato che l'attività venatoria può determinare impatti significativi non solo sulle specie cacciabili; in diversi casi si è dimostrato come quest'attività possa comportare effetti anche gravi su specie protette, ivi incluse specie minacciate di particolare interesse conservazionistico. Per far fronte a tali situazioni, nella definizione dei calendari venatori occorre dare attuazione ai piani d'azione internazionali e nazionali oggi esistenti. A titolo di esempio si cita il caso dell'Anatra marmorizzata *Marmaronetta angustirostris*; nelle aree dove questa specie nidifica è stata indicata la necessità di posticipare l'apertura della stagione venatoria agli uccelli acquatici almeno sino al 30 ottobre (Andreotti, 2007).

Periodi di caccia e condizioni generali della gestione venatoria – La definizione dei tempi di caccia non può non tenere conto anche delle modalità con cui la gestione faunistico venatoria viene praticata nel nostro Paese. In questo senso elementi rilevanti sono un'organizzazione della presenza dei cacciatori sul territorio caratterizzata da unità di gestione molto vaste, dalla mancata rispondenza del prelievo teoricamente ammesso alla reale consistenza delle popolazioni cacciate, la quasi totale assenza di dati statistici solidi che rendano conto dell'entità reale del prelievo venatorio, la preparazione media dei cacciatori ed il basso livello di vigilanza posto in essere da gran parte delle Province e degli altri Organi preposti.

INDICAZIONI PER LE SPECIE

Di seguito vengono fornite indicazioni circa i tempi di caccia per le diverse specie secondo un criterio di aggregazione in gruppi "ecologico-gestionali" che tiene conto delle affinità fenologiche ed ecologiche nonché delle modalità, esclusive o prevalenti, con cui esse vengono o dovrebbero essere cacciate.

I periodi definiti nel documento "*Key concepts*" vengono indicati come l'ultimo giorno della decade di riferimento nel caso della fine della riproduzione e dipendenza ed il primo giorno della decade di riferimento nel caso dell'inizio della migrazione prenuziale.

Per quanto riguarda l'apertura della caccia vengono di norma considerate le date previste dalla legge n. 157/92, art. 18, comma 1, con l'eccezione di poche specie per le quali l'anticipazione di cui al comma 2 della stessa norma viene giudicata accettabile, sia pure con alcune limitazioni.

Un quadro riassuntivo è mostrato nelle tabelle sinottiche allegate al presente documento.

SPECIE NON MIGRATICI - GALLIFORMI

ELEMENTI DI BASE DA CONSIDERARE

- I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili ma Italia vengono applicati solo in relativamente poche realtà locali.
- Non esistono dati complessivi dei carnieri realizzati in Italia, ma solo informazioni a livello locale, caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

- Per le specie non migratrici lo stato di conservazione deve essere valutato a livello europeo e nazionale ma soprattutto a livello locale e per ciascuna unità territoriale di gestione (Comprensori alpini, Ambiti territoriali di caccia, Aziende faunistico-venatorie).
- Nel caso dei Galliformi il periodo di fine della dipendenza dalle cure parentali (*sensu Key concepts*) non coincide con il completo sviluppo fisico e di piumaggio, che si colloca in un periodo più avanzato di alcune decadi. Inoltre nel caso dei Fasianidi sono frequenti seconde covate (covate di sostituzione) conseguenti alla perdita delle prime a causa dei lavori agricoli e ciò determina la frequente presenza di soggetti immaturi anche nella seconda e terza decade del mese di settembre.
- Diverse specie sono soggette a ripopolamento artificiale in maniera più o meno diffusa.
- Tetraonidi e Fasianidi vengono cacciati quasi esclusivamente in forma vagante con l'uso dei cani da ferma e da cerca.

PERNICE BIANCA *Lagopus mutus*

La Pernice bianca non è minacciata a livello europeo (non SPEC), mentre la sottospecie *helveticus*, distribuita sulle Alpi, mostra un evidente declino in numerose province italiane ed è pertanto da considerarsi, nel nostro Paese, vulnerabile. Le principali cause di tale decremento sono rappresentate dai mutamenti climatici, da alterazioni ambientali conseguenti all'uso turistico della montagna e da un prelievo venatorio in diversi casi non sufficientemente regolamentato.

La specie non è oggetto di ripopolamento artificiale.

La caccia alla Pernice bianca non è consentita nei siti della Rete Natura 2000 in virtù del decreto 17 Ottobre 2007 *Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)* (GU n. 258 del 6-11-2007).

La specie non è più nella condizione di sostenere un diffuso prelievo venatorio, così come avveniva nel passato. E' dunque necessaria la pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica in ciascuna unità territoriale di gestione attraverso il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell'incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l'adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato. **In assenza degli elementi di gestione appena citati il prelievo venatorio non dovrebbe essere consentito.**

Un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 30 novembre risulta accettabile sotto il profilo biologico e tecnico e compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts” (3° decade di settembre).

FAGIANO DI MONTE *Tetrao tetrrix*

Si tratta di una specie di particolare interesse conservazionistico, essendo inserita nella lista delle “*Species of European Conservation Concern*” (SPEC 3) la cui popolazione europea è definita “depauperata”. Il Fagiano di monte presenta uno stato di conservazione sfavorevole a livello europeo.

La specie è ritenuta in generale diminuzione e con fluttuazioni nel medio periodo sulle Alpi italiane ed è pertanto da considerarsi vulnerabile, sebbene le densità ed i trend possano essere diversi nei differenti settori dell'areale complessivo. Le principali cause di tale decremento sono rappresentate dalle alterazioni ambientali, da un prelievo venatorio spesso non sufficientemente regolamentato e dal disturbo antropico nel corso della nidificazione e durante la stagione invernale.

La specie non è oggetto di ripopolamento artificiale.

E' necessaria la pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica in ciascuna unità territoriale di gestione attraverso il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell'incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l'adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato. **In assenza degli elementi di gestione appena citati il prelievo venatorio non dovrebbe essere consentito.**

Un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 30 novembre risulta accettabile sotto il profilo biologico e tecnico e compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento "Key Concepts (3° decade di settembre).

COTURNICE *Alectoris graeca*

La Direttiva 2009/147/CE classifica la Coturnice come specie prioritaria, inserita nell'Allegato A (ex Allegato I) (specie che necessitano di misure speciali di conservazione dell'*habitat*), dove fino al 2006 era menzionata la sola Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca whittakeri*). La specie è inserita nell'Allegato B/1 (ex Allegato II/1) (specie cacciabile nell'UE, secondo il criterio della saggia utilizzazione) ed è inclusa tra le specie protette (Allegato III) della Convenzione di Berna.

La Coturnice è diffusa, con densità assai variabili ed una generale tendenza al decremento lungo l'arco alpino e nella parte centro-meridionale della catena appenninica, oltre che in Sicilia. Per far fronte al declino delle popolazioni si è fatto ricorso allo strumento del ripopolamento artificiale, sia pure in maniera meno importante e diffusa rispetto a quanto avvenuto nel caso di altri Galliformi di interesse venatorio, con conseguenti problematiche di ordine ecologico, sanitario e genetico. Fino ad un recente passato, infatti, per tali immissioni sono stati spesso utilizzati ibridi sia con la Pernice rossa *Alectoris rufa* che con la Coturnice orientale *Alectoris chukar*, quando non addirittura ibridi con entrambe queste ultime specie. Assai numerose sono state pure le immissioni (da tempo divenute illegali) di Coturnice orientale (specie alloctona). Di conseguenza, l'inquinamento genetico che ne è derivato può avere alterato il successo riproduttivo e la sopravvivenza delle popolazioni di Coturnice. Eventuali operazioni di reintroduzione dovrebbero dunque essere realizzate secondo i principi e le tecniche stabilite da un apposito piano di fattibilità (AA. VV., 2007) utilizzando soggetti catturati nell'ambito delle popolazioni meno minacciate, in particolare quelle ancora presenti in alcune aree protette, che, oltre a minimizzare i rischi di inquinamento genetico, sono caratterizzati da livelli di sopravvivenza dopo l'immissione decisamente più elevati.

La Coturnice non è più nella condizione di sostenere un diffuso prelievo venatorio, così come avveniva nel passato. E' necessaria la pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica in ciascuna unità territoriale di gestione attraverso il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell'incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l'adozione di meccanismi di

controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato. **In assenza degli elementi di gestione appena citati il prelievo venatorio non dovrebbe essere consentito.**

Un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 30 novembre risulta accettabile sotto il profilo biologico e tecnico e compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*” (2° decade di settembre) e con la necessità di consentire un più completo sviluppo anche delle covate tardive.

PERNICE ROSSA *Alectoris rufa*

La Pernice rossa ha uno stato di conservazione sfavorevole in Europa, dove è in declino; di conseguenza essa è considerata di particolare interesse conservazionistico (SPEC 2).

In Italia la specie ha subito un generale declino nelle aree di distribuzione storica: alcune vallate delle Alpi occidentali, Appennino settentrionale, Toscana e Isola d’Elba. Per quanto appaia abbastanza adattabile, si ritiene che la Pernice rossa abbia risentito del mutare del paesaggio alto collinare e montano come conseguenza dell’abbandono delle coltivazioni ed espansione delle formazioni boschive. Per contro, ha trovato condizioni idonee nelle aree collinari divenute in parte marginali sotto il profilo agricolo.

Anche nel caso della Pernice rossa la diffusa attività di ripopolamento determina problemi connessi alla qualità genetica e sanitaria degli esemplari utilizzati (prodotti in allevamenti). Molto spesso si tratta di soggetti affetti da numerose generazioni da introgresione genica da parte della Coturnice orientale *Alectoris chukar*, come conseguenza di incroci finalizzati ad una più elevata resa produttiva negli allevamenti. In taluni casi sono state introdotte in Italia (in modo illegittimo) anche sottospecie alloctone (in particolare quelle iberiche, *A. intercedens* e *A. hispanica*). Una maggiore sorveglianza a tale riguardo appare indispensabile per la buona conservazione delle popolazioni autoctone e per una più efficace gestione della specie. Eventuali operazioni di reintroduzione dovrebbero essere preferibilmente realizzate secondo i principi e le tecniche stabilite da un apposito piano di fattibilità (AA. VV., 2007) ed utilizzando preferibilmente soggetti catturati nell’ambito delle popolazioni più floride, in particolare quelle presenti in diverse aree protette (anche di piccole dimensioni come Zone di ripopolamento e cattura ed Oasi di protezione). Questi soggetti sono anche caratterizzati da livelli di sopravvivenza dopo l’immissione decisamente più elevati rispetto a quelli allevati.

E’ necessaria la pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica in ciascuna unità territoriale di gestione attraverso il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell’incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l’adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato. **In assenza degli elementi di gestione appena citati il prelievo venatorio non dovrebbe essere consentito.** Non appare casuale il fatto che negli ultimi decenni la specie abbia esteso il proprio areale italiano, sia pure a seguito di consistenti immissioni, nell’Appennino emiliano-romagnolo, mentre risulta in difficoltà in molte aree di presenza storica. Oltre ai possibili elementi di idoneità ambientale, infatti, in Emilia-Romagna esiste un’estesa rete di zone di protezione distribuite a macchia di leopardo; inoltre, da anni la specie viene ammessa al prelievo venatorio per sole dieci giornate all’anno, di cui quattro mezze giornate.

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 30 novembre risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts” (2° decade di agosto). Tuttavia l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell’apertura della caccia al 1° ottobre in quanto coincidente con un più completo sviluppo dei giovani, in particolare quelli appartenenti alle covate tardive.

PERNICE SARDA *Alectoris barbara*

La Pernice sarda riveste particolare interesse conservazionistico, essendo inserita nella lista delle “*Species of European Conservation Concern*” (SPEC 3) ed essendo considerata “rara” a livello europeo.

Per quanto ancora relativamente ben diffusa, la popolazione sarda appare diminuita pressoché in tutta l’Isola, probabilmente a causa di modificazioni ambientali e di un’attività venatoria non programmata in base alla produttività annuale delle popolazioni (benché limitata ufficialmente a poche giornate all’anno) e a fenomeni di bracconaggio. Come nel caso di altri Galliformi d’interesse venatorio, per far fronte al declino delle popolazioni si è fatto ricorso al ripopolamento con esemplari allevati in cattività, ma con scarsi risultati.

Un’ulteriore problematica è connessa alle attività di ripopolamento e reintroduzione e riguarda la qualità genetica e sanitaria degli esemplari utilizzati (prodotti in allevamenti). Eventuali operazioni di reintroduzione dovrebbero dunque essere realizzate utilizzando soggetti catturati nell’ambito delle popolazioni più floride, in particolare quelle presenti in diverse aree protette (anche di piccole dimensioni come le Oasi di protezione). Questi soggetti sono anche caratterizzati da livelli di sopravvivenza dopo l’immissione decisamente più elevati rispetto a quelli allevati.

E’ necessaria la pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica in ciascuna unità territoriale di gestione attraverso il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell’incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l’adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato.

In assenza degli elementi di gestione appena citati il prelievo venatorio non dovrebbe essere consentito. La sola restrizione delle giornate di caccia previste dal calendario regionale (generalmente quattro o cinque) rappresenta una condizione efficace ma non sufficiente per garantire la modulazione del prelievo in relazione alle consistenze locali.

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 30 novembre risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts” (2° decade di agosto). Tuttavia l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell’apertura della caccia al 1° di ottobre in quanto coincidente con un più completo sviluppo dei giovani, in particolare quelli appartenenti alle covate tardive.

STARNA *Perdix perdix*

La Direttiva 2009/147/CE inserisce la Starna italica *Perdix perdix italica* nell’Allegato A (ex I) (specie che necessitano di misure speciali di conservazione dell’habitat). La specie in

generale è, invece, inserita nell'allegato B/1 (ex II/1) (specie cacciabile nell'UE, secondo il criterio della saggia utilizzazione) e C/1 (ex III/1) (specie commercializzabile se gli esemplari sono stati lecitamente ottenuti). A prescindere dall'esito degli accertamenti genetici e tassonomici sulla validità della forma *P. p. italica*, non si può trascurare la condizione delle residue popolazioni della specie in Italia.

Attualmente le popolazioni naturali di Starna costituiscono solo piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati nella parte settentrionale e centrale del Paese. Una condizione a tal punto compromessa delle popolazioni "autosufficienti" rappresenta una situazione di particolare rischio per la specie.

In generale la diffusione della Starna è condizionata da iniziative locali di ripopolamento. L'ampia disponibilità di esemplari allevati, spesso con tecnologia industriale, non ha rappresentato un elemento positivo per la conservazione della specie in natura, considerato il generale insuccesso a cui vanno incontro le operazioni di reintroduzione e di ripopolamento venatorio. Gli esemplari allevati possono, anzi, costituire un rischio per la sopravvivenza delle residue popolazioni naturali, a causa di problematiche di ordine genetico, sanitario, comportamentale ed ecologico.

Nelle more della definizione di un Piano d'azione nazionale per la Starna, al fine di sviluppare una strategia che consenta da un lato l'urgente conservazione delle popolazioni in grado di automantenersi in assenza di immissioni (ormai estremamente rarefatte e localizzate) e, dall'altro, la possibilità di esercitare il prelievo venatorio solo in presenza di densità e consistenze di popolazione in grado di consentire la programmazione della sostenibilità del prelievo stesso, la caccia alla Starna:

1. dovrebbe essere vietata nelle aree con attuale presenza di residue popolazioni ancora capaci di automantenersi (compresa una fascia di rispetto circostante di circa 10 km, da prevedersi anche nel caso in cui le medesime popolazioni siano localizzate entro il perimetro di aree protette), nonché nelle aree oggetto di piani di reintroduzione finalizzati alla costituzione di popolazioni stabili, fino ad avvenuta stabilizzazione;
2. nell'arco di un periodo massimo di due mesi la caccia alla specie potrebbe essere ammessa:
 - a) nelle aree ove i piani faunistico-venatori accerteranno in futuro l'avvenuta stabilizzazione di popolazioni reintrodotte ed un costante monitoraggio dimostri la sostenibilità del prelievo venatorio, che comunque non dovrebbe superare il 15% della consistenza autunnale stimata, anche in relazione con il successo riproduttivo annuale di ogni popolazione ed il relativo piano di conservazione;
 - b) nelle aree oggetto di interventi di gestione attiva secondo le previsioni dei piani di prelievo proposti dagli ATC o AFV (comprese le "riserve di caccia" del Friuli Venezia Giulia) e approvati dalla Provincia, condizionati dalla esistenza e consistenza, in ciascuna area o distretto, di densità comunque in grado di garantire la sostenibilità del prelievo;
3. nelle Aziende agro-turistico-venatorie esemplari immessi, in relazione con le finalità assegnate dalle norme vigenti nell'ambito dell'arco temporale massimo stabilito dalla legge n. 157/92, art. 18, comma 2.

Un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 30 novembre risulta accettabile sotto il profilo biologico e tecnico e compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento "Key Concepts" (3° decade di settembre).

FAGIANO *Phasianus colchicus*

Il Fagiano ha uno stato di conservazione favorevole in Europa (non SPEC).

In Italia, come in molti altri paesi europei, lo stato delle popolazioni realmente selvatiche è difficilmente stimabile per le interferenze dovute ai soggetti allevati ed abbondantemente introdotti a scopo di ripopolamento. Il *trend* delle popolazioni naturali sembra da alcuni decenni in decremento, ma esistono forti differenze a livello locale. Le immissioni artificiali si stimano nell'ordine di due milioni di esemplari all'anno.

Le principali problematiche commesse alla gestione a fini venatori del Fagiano sono:

- la salvaguardia della *fitness* delle popolazioni autosufficienti, che sono minacciate dall'immissione dei contingenti allevati e selezionati con criteri industriali da molte generazioni e dalle forme patologiche diffuse particolarmente presenti negli allevamenti;
- la necessità di estendere la rete delle zone in divieto di caccia (es. zone di ripopolamento e cattura, aree di rispetto specifiche) idonee alla specie sotto il profilo ambientale e adeguatamente gestite;
- la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale;
- l'adozione di una regolamentazione del prelievo che abbia come obiettivo la conservazione di contingenti autosufficienti in natura, almeno in distretti per la gestione sostenibile della piccola selvaggina stanziale nell'ambito degli ATC e nelle Aziende faunistico-venatorie.

Un periodo di caccia compreso tra il 20 settembre ed il 30 novembre risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento "Key Concepts" (2° decade di settembre). Tuttavia l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell'apertura della caccia al 1° di ottobre in quanto coincidente con un più completo sviluppo dei giovani, in particolare quelli appartenenti alle covate tardive.

L'eventuale prolungamento della caccia al mese di gennaio risulta accettabile solo nelle unità territoriali di gestione (Aziende faunistico-venatorie, eventuali distretti nell'ambito degli ATC) che attuano il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell'incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l'adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato.

Nelle Aziende agro-turistico-venatorie esemplari immessi, in relazione con le finalità assegnate dalle norme vigenti deve essere ammesso nell'ambito dell'arco temporale massimo stabilito dalla legge n. 157/92, art. 18, comma 2.

SPECIE NON MIGRATICI - CORVIDI

CORNACCHIA NERA E GRIGIA *Corvus corone corone*, *C. c. cornix* e *C. c. sardonius*

La specie è considerata in buono stato di conservazione a livello europeo (specie non SPEC).

Sulle Alpi è presente la Cornacchia nera *Corvus corone corone*, nel resto della penisola, con l'eccezione del Salento, in Sicilia ed in diverse isole minori si trova la forma grigia *Corvus corone cornix*, mentre in Sardegna è presente la sottospecie *sardonius*. La Cornacchia

griglia ha mostrato recentemente un ampliamento dell'areale in diverse situazioni locali ed un pressoché generalizzato incremento delle consistenze.

Il prelievo venatorio risulta complessivamente modesto ed in generale non sembra in grado di incidere sulla dinamica delle popolazioni. Le attività di controllo della specie, condotte dagli enti gestori ai sensi dell'art. 19 della legge n. 157/92, sono in grado di condizionare la consistenza e la dinamica delle popolazioni solo in casi limitati, ove si concentrano in maniera intensa su aree di piccole dimensioni.

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts” (3° decade di agosto). Tuttavia è fortemente raccomandabile un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio, in corrispondenza dell'esercizio della caccia in forma vagante ad altre specie.

Il prelievo anticipato al 1° settembre, per alcune giornate fisse e nella sola modalità dell'appostamento, ai sensi art. 18, comma 2 della legge n. 157/92, può essere ritenuto accettabile, come pure il posticipo della chiusura al 10 di febbraio, sempre nella modalità dell'appostamento.

In ogni caso l'estensione del periodo di caccia non dovrà superare l'arco temporale massimo, secondo quanto previsto dall'art. 18, comma 2 della legge n. 157/92.

GAZZA *Pica pica*

La specie è considerata in buono stato di conservazione a livello europeo (specie non SPEC).

In Italia la Gazza è ampiamente distribuita su tutto il territorio nazionale, tranne che nelle parti più elevate delle catene alpina e appenninica ed in Sardegna. La specie ha mostrato recentemente un ampliamento dell'areale in diverse situazioni locali ed un pressoché generalizzato incremento delle consistenze.

Il prelievo venatorio risulta complessivamente modesto ed in generale non sembra in grado di incidere sulla dinamica delle popolazioni. Le attività di controllo della specie, condotte dagli enti gestori ai sensi dell'art. 19 della legge n. 157/92, sono in grado di condizionare la consistenza e la dinamica delle popolazioni solo in casi limitati, ove si concentrano in maniera intensa su aree di piccole dimensioni.

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts” (3° decade di luglio). Tuttavia è fortemente raccomandabile un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio, in corrispondenza dell'esercizio della caccia in forma vagante ad altre specie.

Il prelievo anticipato al 1° settembre, per alcune giornate fisse e nella sola modalità dell'appostamento, ai sensi art. 18, comma 2 della legge n. 157/92, può essere ritenuto accettabile, come pure il posticipo della chiusura al 10 di febbraio, sempre nella modalità dell'appostamento.

In ogni caso l'estensione del periodo di caccia non dovrà superare l'arco temporale massimo, secondo quanto previsto dall'art. 18, comma 2 della legge n. 157/92.

GHIANDAIA *Garrulus glandarius*

La specie è considerata in buono stato di conservazione a livello europeo (specie non SPEC).

In Italia è ampiamente distribuita su tutto il territorio nazionale, tranne che nelle pianure intensamente coltivate, nelle parti più elevate della catena alpina e nel Salento. La specie ha mostrato recentemente un ampliamento dell'areale in diverse situazioni locali con un conseguente incremento delle popolazioni.

Il prelievo venatorio risulta relativamente modesto ed in generale non sembra incidere in modo significativo sulla dinamica delle popolazioni. Le attività di controllo della specie, condotte dagli enti gestori ai sensi dell'art. 19 della legge n. 157/92, sono attuate da poche amministrazioni ed in maniera assai localizzata, pertanto non sono generalmente in grado di condizionare la consistenza e la dinamica delle popolazioni.

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts” (2° decade di agosto). Tuttavia è fortemente raccomandabile un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio, , in corrispondenza dell'esercizio della caccia in forma vagante ad altre specie.

Il prelievo anticipato al 1° settembre, per alcune giornate fisse e nella sola modalità dell'appostamento, ai sensi art. 18, comma 2 della legge n. 157/92, può essere ritenuto accettabile come pure il posticipo della chiusura al 10 di febbraio, sempre nella modalità dell'appostamento.

In ogni caso l'estensione del periodo di caccia non dovrà superare l'arco temporale massimo, secondo quanto previsto dall'art. 18, comma 2 della legge n. 157/92.

UCCELLI ACQUATICI

ELEMENTI DI BASE DA CONSIDERARE

- I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili per quanto concerne la popolazione svernante della maggior parte delle specie; essi vengono applicati in maniera regolare e sufficientemente esaustiva secondo lo schema adottato da *Wetland International* ed ISPRA. Non vengono invece realizzati monitoraggi sistematici relativi alla componente migratrice delle popolazioni.
- Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale, caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.
- L'adozione di tempi e modi di prelievo differenziati per le diverse specie, nell'ambito dei gruppi degli Anatidi (e Folaga) e dei limicoli, risulta criticabile in funzione del fatto che il disturbo originato dall'attività venatoria rappresenta un elemento critico per questi animali che hanno abitudini fortemente gregarie, formano spesso stormi polispecifici e frequentano quasi sempre ambienti aperti. Da ciò l'opportunità di concentrare l'attività venatoria in maniera uniforme, nel periodo di più elevata tollerabilità per la maggior parte delle specie, evitando qualsiasi prelievo nei periodi di ammissibilità solo parziale. I principi appena evidenziati sono chiaramente espressi nella “Guida alla disciplina della caccia”, in particolare nel capitolo 2.6.

- Non appare opportuna l'anticipazione del prelievo agli inizi di settembre, talvolta autorizzata in passato da alcune Amministrazioni regionali per il Germano, l'Alzavola e la Marzaiola, poiché, in tale periodo dell'anno, l'esercizio della caccia nelle zone umide è da ritenersi impattante sulle popolazioni di Anatidi nidificanti localmente e su molte specie migratrici di interesse conservazionistico.
- In attesa di una auspicabile regolamentazione dei prelievi a livello europeo, la gestione venatoria degli uccelli acquatici dovrebbe essere realizzata in maniera commisurata alla consistenza media delle popolazioni svernanti e/o migranti, da cui la necessità di garantire sempre l'esistenza di forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, di formulazione dei piani di prelievo e di verifica dei carnieri. Stanti le attuali modalità con cui è consentito il prelievo venatorio (limiti di carnieri non commisurati alla consistenza delle popolazioni), appare fondamentale evitare il prelievo o il semplice disturbo venatorio nei periodi di massima vulnerabilità (migrazione pre-riproduttiva, periodo di muta e emancipazione dei giovani, ondate di maltempo).
- Nell'ambito della stagione venatoria consentita, la caccia dovrebbe essere prontamente sospesa ove le circostanze meteo-climatiche invernali lo richiedano, non solo sui corpi idrici effettivamente interessati dal gelo (così come previsto dalle norme vigenti), ma anche in una fascia cuscinetto attigua, ampia almeno 50 km, con estensione del provvedimento ad almeno cinque giornate successive al ripristino di condizioni termiche normali. Per ragioni pratiche potrebbe essere opportuno utilizzare come parametro di riferimento un valore soglia di temperatura media giornaliera che non venisse superato per 3-4 giornate consecutive, indipendentemente dalla presenza di neve e/o ghiaccio. Analoga strategia gestionale è da prevedere nei casi di annate siccitose, almeno nelle regioni centro-meridionali, quando concentrazioni anormalmente elevate di soggetti sulle poche zone allagate possono rendere gli stessi particolarmente vulnerabili. Per tale ragione, le zone umide artificiali di piccola estensione create per la caccia agli uccelli acquatici devono essere mantenute in acqua durante l'intero arco dell'anno, favorendo nel contempo la nidificazione di diverse specie.
- Nel caso di zone che ospitano specie protette e/o di interesse prioritario, in quanto minacciate, la somiglianza con specie cacciabili (massima nel caso Moretta – Moretta tabaccata, ma in varia misura applicabile anche ad altri Anatidi per i piumaggi femminili e giovanili) rende necessaria l'adozione di provvedimenti di sospensione della caccia su porzioni rappresentative di territorio o nei periodi durante i quali si verifica la compresenza delle diverse specie. Il problema dell'abbattimento involontario di specie protette potrebbe essere in parte limitato qualora si adottassero serie forme di specializzazione dei cacciatori, comprensive di appositi percorsi didattici ed esami di idoneità; quest'ultima, infatti, non è sufficientemente assicurata dagli attuali meccanismi di abilitazione all'esercizio venatorio.
- Risulta urgente dare pratica attuazione, anche nelle zone umide non comprese nelle ZPS e ZSC nell'ambito della Rete Natura 2000, al recepimento dell'accordo AEWa che, tra le altre azioni, prevede il divieto dell'uso, nelle zone umide, di munizioni da caccia con pallini di piombo, che hanno dimostrato di indurre una mortalità additiva nelle popolazioni degli uccelli acquatici.

GERMANO REALE *Anas platyrhynchos*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

Il Germano reale è specie parzialmente sedentaria e nidificante, più diffusa nella Pianura Padana, nel Versante Tirrenico ed in Sardegna, più scarsa nelle regioni meridionali ed in Sicilia. In alcune aree la popolazione è in parte o del tutto composta da individui semi-selvatici, frutto di trascorse immissioni che, in diversi casi, continuano tuttora. La specie è presente come migratore regolare e svernante nella maggior parte delle zone umide italiane, mostrando un'elevata adattabilità ecologica (lagune costiere, paludi, grandi e piccoli bacini lacustri, fiumi e canali). Il 90% della popolazione svernante è risultato insediato in 88 comprensori, con le maggiori concentrazioni nella Laguna di Venezia e nel delta del Po che hanno ospitato rispettivamente il 12% e il 10% del contingente nazionale.

Continuano le attività di immissione in natura – non solo a scopo venatorio – di soggetti di origine domestica, con conseguente inquinamento genetico dello *stock* nidificante e problemi di competizione e diffusione di patogeni nei confronti delle popolazioni di Anatidi selvatici. Una maggiore sorveglianza a tale riguardo appare indispensabile per la buona conservazione delle popolazioni autoctone e per una più efficace gestione della specie.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 agosto (3° decade di agosto) e l’inizio della migrazione prenuziale al 1° gennaio (1° decade di gennaio).

Il buono stato di conservazione del Germano in Europa, l’elevata consistenza della popolazione svernante in Italia, il fatto che una parte assai rilevante degli effettivi presenti nel nostro Paese sono da considerarsi stanziali e tendenzialmente in incremento potrebbero permettere la prosecuzione dell’attività di prelievo fino alla seconda decade di gennaio, senza che questo possa verosimilmente incidere in maniera significativa sullo *status* della specie. Un richiamo in tal senso è fornito anche dalla “*Guida alla disciplina della caccia*” più volte citata (si vedano in particolare i §§ 2.7.12 e 3.4.31 – 3.4.34). **La scelta migliore consiste dunque nell’uniformare la data di chiusura della caccia al Germano con quella delle altre anatre, con il vantaggio di ridurre la pressione venatoria su queste ultime, che sono meno abbondanti.**

Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

CANAPIGLIA *Anas strepera*

A livello europeo la specie è attualmente considerata depauperata ed in uno stato di conservazione sfavorevole (SPEC 3).

In Italia la Canapiglia è parzialmente sedentaria e nidificante, sia pure con pochissime coppie (50-100). Il trend è caratterizzato da una colonizzazione abbastanza recente seguita da un andamento fluttuante.

L’Italia è interessata da contingenti di migratori provenienti dai quartieri dell’Europa centro-settentrionale che in parte svernano e sono presenti nelle principali zone umide. La distribuzione degli svernanti è moderatamente concentrata in alcune aree costiere dell’Adriatico settentrionale, della Toscana, della Puglia e della Sardegna. Il 90% della popolazione svernante è risultata insediata in 28 comprensori, il più importante dei quali ospita mediamente il 12% delle presenze (Laguna di Grado e Marano).

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 luglio (3° decade di luglio) e l’inizio della migrazione prenuziale al 20 gennaio (3° decade di gennaio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) testimoniano l’inizio della migrazione prenuziale entro il mese di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell’Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 20 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell’apertura della caccia al 1° ottobre.

FISCHIONE *Anas penelope*

A livello europeo la specie è considerata complessivamente stabile ed in buono stato di conservazione (specie non SPEC).

Il Fischione non nidifica in Italia se non in modo del tutto occasionale e con pochissime coppie, presumibilmente costituite da individui non in grado di migrare per menomazioni provocate dall’attività venatoria. Nel nostro Paese il Fischione è migratore regolare e svernante nelle principali zone umide, soprattutto costiere. La distribuzione degli svernanti appare relativamente concentrata in un numero limitato di aree, collocate soprattutto lungo le coste venete, emiliano-romagnole, toscane e pugliesi. In particolare, il 57% della popolazione svernante è concentrato in tre siti: Laguna di Grado e Marano, Delta del Po, Manfredonia-Margherita di Savoia.

Secondo il documento “*Key Concepts*” il periodo di inizio della migrazione prenuziale è fissato al 20 febbraio (terza decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) testimoniano l’inizio della migrazione prenuziale entro il mese di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell’Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 10 febbraio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

CODONE *Anas acuta*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

Il Codone non nidifica in Italia se non eccezionalmente e con un numero di coppie del tutto trascurabile (zone umide costiere di Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzo e Puglia), probabilmente in parte composte da individui che non sono in grado di migrare per menomazioni provocate dall'attività venatoria. Il Codone frequenta le zone umide interne e costiere italiane come migratore regolare e svernante. La specie appare abbastanza concentrata in un numero di comprensori relativamente ridotto, tra i quali spicca la laguna di Venezia (in cui è presente il 39% della popolazione svernante), seguita dalle zone umide costiere della Toscana, della Puglia e della Sardegna.

Nel piano di gestione europeo dedicato a questa specie il prelievo venatorio è considerato un fattore di rischio di importanza elevata per le popolazioni che svernano nell'Europa nord-occidentale e di importanza bassa per quelle che svernano nell'area del Mar Nero-Bacino del Mediterraneo-Africa occidentale. Nello stesso documento viene sottolineata la necessità che sia assicurata un'efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carniere realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione; rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo). Tale condizione non è ancora attuata in Italia e pertanto, seguendo il principio di precauzione, si rende opportuno stabilire un carniere prudenziale, in attesa di poter formulare limiti di prelievo supportati dalle suddette statistiche. **In questo contesto si raccomanda l'adozione di un carniere giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 5 e 25 capi per cacciatore.**

Secondo il documento "*Key Concepts*" l'inizio della migrazione prenuziale è fissato al 20 gennaio (3° decade di gennaio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell'INFS (oggi ISPRA) confermano l'inizio della migrazione prenuziale entro il mese di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell'"Atlante della migrazione degli uccelli in Italia" recentemente pubblicato dall'ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 20 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento "*Key Concepts*". Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall'attività venatoria nelle zone umide; pertanto l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell'apertura della caccia al 1° ottobre.

MESTOLONE *Anas clypeata*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

La specie è parzialmente sedentaria e nidificante in Italia ma è rappresentata da un numero di coppie estremamente ridotto (150-200 coppie, per il 90% concentrate in Veneto ed Emilia-Romagna), frutto di un fenomeno di colonizzazione abbastanza recente. La distribuzione degli svernanti è piuttosto concentrata nelle zone umide costiere dell'alto Adriatico ed in Sardegna. Il 94% della popolazione svernante è stata rilevata in soli 24 comprensori, con il 18% nel principale di questi (Quartu-Molentargius).

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 agosto (3° decade di agosto) e l’inizio della migrazione prenuziale al 1° febbraio (1° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale nella prima decade di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

MORIGLIONE *Aythya ferina*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 2).

Poche coppie (300-400) di moriglioni nidificano attualmente in Italia, a seguito di fenomeni di colonizzazione iniziati negli anni ‘70 dello scorso secolo, soprattutto nella Pianura Padana e nelle isole maggiori. La specie frequenta il nostro Paese regolarmente durante la migrazione e la fase di svernamento. La popolazione svernante non è molto concentrata (il 90% della popolazione è stata censita in 44 comprensori, 19 dei quali ospitano il 73% del contingente). I nuclei più importanti si osservano sia in comprensori lagunari salmastri, sia in invasi profondi di acqua dolce.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 10 agosto (1° decade di agosto) e l’inizio della migrazione prenuziale al 1° febbraio (1° decade di febbraio).

Va tuttavia osservato che ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) testimoniano l’inizio della migrazione prenuziale già in gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

MORETTA *Aythya fuligula*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 2).

Solo recentemente la specie ha iniziato a nidificare in Italia, con presenze più o meno regolari in Piemonte a partire dal 1980 e con casi meno frequenti in altre regioni settentrionali ed in Sardegna. Il numero complessivo di coppie rimane comunque assai esiguo (40-50). La distribuzione degli svernanti è piuttosto concentrata, con prevalenza delle zone umide dell'Italia settentrionale e della Sardegna. Il 90% della popolazione svernante è risultata insediata in soli 26 comprensori, tra i quali il lago di Garda e l'attiguo laghetto del Frassino rappresentano quelli di maggior interesse, ospitando ben il 28% della popolazione complessiva.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 agosto (3° decade di agosto) e l'inizio della migrazione prenuziale al 1° febbraio (1° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione stessa da parte dell'INFS (oggi ISPRA) confermano l'inizio della migrazione prenuziale nella prima decade di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell'“Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall'ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio potrebbe risultare teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre, relativamente elevato in generale e particolarmente elevato nel caso della Moretta tabaccata *Aythya nyroca*, ed il problema del disturbo derivante dall'attività venatoria nelle zone umide; pertanto l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

Nel Piano d'Azione nazionale per la conservazione della Moretta tabaccata (Melega 2006) è prevista la modifica all'art. 18, comma 1, della Legge 157/92 con l'obiettivo di escludere dalle specie cacciabili quelle ad essa simili, in particolare la Moretta, al fine di prevenire l'abbattimento accidentale di esemplari di una specie in condizioni già critiche.

Alla luce dei dati distributivi, demografici e conservazionistici sopra sintetizzati, l'ISPRA ritiene che debba essere introdotto un di un regime di sospensione della caccia a questa specie, peraltro già adottato nei siti Natura 2000 in virtù del DCM n. 10 del 4 agosto 2006 e da alcune regioni nei propri calendari venatori.

ALZAVOLA *Anas crecca*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

In Italia l'Alzavola è formalmente anche sedentaria e nidificante sebbene pochissimi siano i casi di riproduzione accertati (stimate 20-50 coppie), generalmente limitati alla Pianura Padana interna e costiera ed alla Toscana; tale situazione non risulta modificata rispetto ai dati storici. Nel nostro Paese l'Alzavola è presente con contingenti assai più numerosi come migratore e svernante in gran parte delle zone umide. La distribuzione degli svernanti non è molto concentrata (il 90% della popolazione è risultata insediata in 56 comprensori), pur evidenziando una presenza importante nelle zone umide costiere dell'Adriatico settentrionale ed in particolare nella laguna di Venezia (in cui è presente il 21% della popolazione svernante).

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissato al 10 settembre (1° decade di settembre) e l’inizio della migrazione prenuziale al 20 gennaio (3° decade di gennaio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale entro il mese di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 20 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente elevato) ed il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell’apertura della caccia al 1° ottobre.

Va, infine, ricordato che nei Piani d’azione internazionale e nazionale per la conservazione dell’Anatra marmorizzata *Marmaronetta angustirostris* è prevista l’esclusione dell’Alzavola dall’elenco delle specie cacciabili nelle aree di compresenza di queste due specie. **Si rende pertanto necessaria l’adozione di provvedimenti di sospensione della caccia all’Alzavola negli istituti di gestione di compresenza localizzati nella Sicilia meridionale, in relazione all’attuale areale di nidificazione dell’Anatra marmorizzata.**

MARZAIOLA *Anas querquedula*

A livello europeo la Marzaiola è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

La specie è migratrice nidificante (estiva), con popolazione prevalentemente concentrata nella Pianura Padana e presenze più localizzate ed irregolari nelle regioni centro meridionali ed insulari. Complessivamente, vengono stimate 350-500 coppie nidificanti. E’ presente come migratore regolare nelle zone umide di acqua dolce interne o costiere.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 agosto (2° decade di agosto) e l’inizio della migrazione prenuziale al 1° febbraio (1° decade di febbraio).

Il periodo di inizio della migrazione prenuziale è confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Nel caso della Marzaiola la stagione venatoria attualmente prevista dalla normativa nazionale consente solo una minima sovrapposizione con il periodo di presenza della specie durante la migrazione post-riproduttiva, sostanzialmente la 1° decade di settembre, visto che essa non sverna nel nostro Paese. **Un’anticipazione dell’apertura della caccia ai primi di settembre comporterebbe tuttavia il rischio di abbattimento dei soggetti che si sono riprodotti localmente, introducendo un possibile fattore limitante per un fenomeno di colonizzazione naturale che deve invece essere assecondato. Deve inoltre essere tenuto in conto il rischio di confusione con altre specie di anatre (relativamente**

elevato nel caso dell'Alzavola) ed il problema del disturbo derivante dall'attività venatoria nelle zone umide.

Va ricordato infine che nei Piani d'Azione internazionale e nazionale per la conservazione dell'Anatra marmorizzata *Marmaronetta angustirostris* è previsto il divieto di caccia a specie simili, come la Marzaiola, al fine di prevenire l'abbattimento involontario di esemplari di una specie in condizioni già critiche. **Si rende pertanto necessaria l'adozione di provvedimenti di sospensione della caccia per entrambe le specie negli istituti di gestione di compresenza localizzati nella Sicilia meridionale, in relazione all'attuale areale di nidificazione dell'Anatra marmorizzata.**

FOLAGA *Fulica atra*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

La Folaga è sedentaria e nidificante in tutto il Paese, più scarsa e localizzata nelle regioni alpine, in quelle del medio Versante Adriatico ed in quelle meridionali. La popolazione nidificante complessiva è stimata in 8.000-12.000 coppie, con andamenti locali diversificati. La specie è anche migratrice regolare e svernante. Nonostante la loro ampia diffusione, gli individui svernanti risultano distribuiti sul territorio in maniera relativamente concentrata: il 50% di essi è presente in soli sette comprensori, tra i quali spiccano alcune zone umide dell'Italia nord-orientale, il lago Trasimeno e gli Stagni di Cagliari ed Oristano.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 luglio (3° decade di luglio) e l'inizio della migrazione prenuziale al 20 gennaio (3° decade di gennaio).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 20 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall'attività venatoria nelle zone umide; pertanto l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell'apertura della caccia al 1° ottobre.

GALLINELLA D'ACQUA *Gallinula chloropus*

A livello europeo la Gallinella d'acqua è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

La specie è sedentaria e nidificante in tutto il Paese, comprese alcune piccole isole, più abbondante nelle regioni settentrionali e nelle aree pianeggianti. La popolazione complessiva è stimata in 100.000-150.000 coppie, con tendenza alla stabilità e a fluttuazioni locali. La specie è anche migratrice regolare e svernante.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 agosto (3° decade di agosto) e l'inizio della migrazione prenuziale al 1° marzo (1° decade di marzo).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione stessa da parte dell'INFS (oggi ISPRA) testimoniano l'inizio della migrazione prenuziale entro il mese di febbraio e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell'“Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall'ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 10 febbraio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

PORCIGLIONE *Rallus aquaticus*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

Il Porciglione è sedentario e nidificante in quasi tutte le regioni, con maggiore diffusione nella Pianura Padana e nel medio-alto Versante Tirrenico. Ampie zone di mancata presenza si osservano sulle Alpi, sugli Appennini ed in alcune regioni centro-meridionali. La popolazione nidificante è stimata in 3.000-6.000 coppie, con un andamento globalmente stabile ma caratterizzato da fluttuazioni locali. La specie è migratrice regolare e svernante.

Secondo il documento “Key Concepts” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 settembre (2° decade di settembre) e l’inizio della migrazione prenuziale al 20 febbraio (3° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) testimoniano l’inizio della migrazione prenuziale già nel mese di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra il 20 settembre ed il 20 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell’apertura della caccia al 1° ottobre.

BECCACCINO *Gallinago gallinago*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

Il Beccaccino non nidifica in Italia se non in modo irregolare e del tutto occasionale (casi recenti in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna), mentre è presente regolarmente come migratore e svernante. I contingenti svernanti sono poco concentrati ed occupano sia aree costiere sia zone umide interne, con maggiore frequenza nell’Italia settentrionale e centrale sino alla Maremma tosco-laziale.

Secondo il documento “Key Concepts” il periodo di inizio della migrazione prenuziale è fissato al 1 febbraio (1° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale agli inizi di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide e quello del rischio di confusione con altre specie cacciabili (Frullino); pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

FRULLINO *Lymnocryptes minimus*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

Il Frullino non nidifica nel nostro Paese, ma è presente come migratore regolare e svernante, non ugualmente distribuito (più frequente nelle regioni del medio-alto Tirreno, alto Adriatico, Pianura Padana e Sardegna).

Secondo il documento “Key Concepts” il periodo di inizio della migrazione prenuziale è fissato al 1° febbraio (1° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale nella prima decade di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide e quello del rischio di confusione con altre specie cacciabili (Beccaccino); pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

COMBATTENTE *Philomachus pugnax*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 2); inoltre, i dati dei censimenti effettuati sia in Italia, sia in altri paesi europei e africani mostrano un evidente calo della popolazione paleartica.

Il Combattente non nidifica in Italia ma è presente come migratore regolare ed estivante, con pochi casi di svernamento. La specie è relativamente più frequente nelle zone umide costiere dell’alto Adriatico, della Toscana, della Puglia e delle due isole maggiori nonché della Pianura Padana. Il trend delle osservazioni di individui appartenenti a questa specie registrato in alcuni siti chiave ha mostrato una flessione molto consistente negli ultimi anni.

Secondo il documento “Key Concepts” il periodo di inizio della migrazione prenuziale è fissato al 20 gennaio (3° decade di gennaio). Il dato è confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la 3° domenica di settembre ed il 20 gennaio potrebbe risultare teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

Alla luce dei dati distributivi, demografici e conservazionistici sopra sintetizzati, l’ISPRA ritiene che debba essere introdotto un regime generale di sospensione della caccia per questa specie, peraltro già adottato nei siti Natura 2000 in virtù del DCM n. 10 del 4 agosto 2006 e da alcune regioni nei propri calendari venatori.

PAVONCELLA *Vanellus vanellus*

A livello europeo la specie è attualmente considerata vulnerabile (SPEC 2).

In Italia la specie è parzialmente sedentaria e nidificante nelle regioni settentrionali con presenze instabili in quelle centrali e meridionali. La popolazione nidificante è stimata in 1.500-2.500 coppie, con un *trend* di incremento negli anni '80 e '90 ed un’attuale situazione complessiva di stabilità. La Pavoncella è presente come migratore regolare, estivante e svernante.

Nel piano di gestione europeo dedicato a questa specie il prelievo venatorio è considerato un fattore di rischio di importanza media, ma viene sottolineata la necessità che venga assicurata un’efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carnieri realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione; rapporto sessi e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo). Tale condizione non è ancora attuata in Italia e pertanto, seguendo il principio di precauzione, si rende opportuno stabilire un carniere prudenziale, in attesa di poter formulare limiti di prelievo supportati dalle suddette statistiche. **In questo contesto si raccomanda l’adozione di un carniere giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 5 e 25 capi per cacciatore.**

Secondo il documento “Key Concepts” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 luglio (3° decade di luglio) e l’inizio della migrazione prenuziale al 1° febbraio (1° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale nella prima decade di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è ulteriormente confermato dalle informazioni analizzate nell’“Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 31 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia deve essere tenuto in conto il problema del disturbo derivante dall’attività venatoria nelle zone umide; pertanto l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 20 gennaio.

MIGRATORI TERRESTRI

QUAGLIA *Coturnix coturnix*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in uno stato di conservazione sfavorevole (depauperata) (SPEC 3).

In Italia la Quaglia è migratrice nidificante (estiva), diffusa in tutto il Paese ma in modo frammentato. E' probabile l'esistenza di una popolazione parzialmente sedentaria in Sardegna. Si stimano 15.000-30.000 coppie, con un *trend* generale di decremento e fluttuazioni locali. La specie migra regolarmente attraverso l'Italia.

Nel piano di gestione europeo dedicato a questa specie il prelievo venatorio è considerato un fattore di rischio di importanza media, ma viene sottolineata la necessità che venga assicurata un'efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carnieri realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione; rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo). Tale condizione non è ancora attuata in Italia e pertanto, seguendo il principio di precauzione, si rende opportuno stabilire un carniere prudenziale, in attesa di poter formulare limiti di prelievo supportati dalle suddette statistiche. **In questo contesto si raccomanda l'adozione di un carniere giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 5 e 25 capi per cacciatore.**

Recenti ricerche sulla biologia del Genere *Coturnix* hanno dimostrato che la Quaglia comune e la Quaglia giapponese (*Coturnix japonica*), indipendentemente dall'attribuzione tassonomica formale, sono caratterizzate da evidenti differenze nel canto e nel comportamento migratorio. Inoltre, le quaglie giapponesi allevate appartengono a ceppi selezionati dall'uomo già da alcune centinaia di anni, tanto che correntemente queste quaglie vengono considerate in via di domesticazione ed hanno in larga misura perso il comportamento migratorio. Diversi studi recenti hanno dimostrato come le quaglie provenienti da allevamento (generalmente classificabili come Quaglia giapponese o ibridi tra questa e la Quaglia comune), una volta immesse in natura si ibridino con successo con la Quaglia comune, determinando in tal modo seri problemi sotto il profilo conservazionistico. Immissioni molto consistenti e diffuse di quaglie giapponesi o ibridi sono da tempo effettuate nelle Aziende Agri-Turistico-Venatorie, nelle Zone di Addestramento Cani e, a volte, anche negli Ambiti Territoriali di Caccia, per cui possono determinarsi forme d'inquinamento genetico a carico delle popolazioni di Quaglia comune, con ripercussioni sulla *fitness* e sulla capacità di sopravvivenza dei soggetti selvatici nonché alterazione dei loro comportamenti riproduttivi e di migrazione. **Tenuto conto che il divieto di immissione introdotto dal DPR 357 si estende anche alle popolazioni alloctone, si rende necessario vietare l'impiego della Quaglia giapponese o suoi ibridi per le citate attività di tipo venatorio e cinotecnico. Inoltre, negli allevamenti finalizzati alla produzione di esemplari per tali attività è necessario consentire esclusivamente la produzione della Quaglia comune. La sospensione delle immissioni di quaglie giapponesi o ibridi è considerata un intervento prioritario anche nell'ambito del Piano di gestione europeo dedicato a questa specie.**

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 settembre (2° decade di settembre) e l'inizio della migrazione prenuziale al 10 aprile (2° decade di aprile).

Un periodo di caccia compreso tra il 20 settembre ed il 31 dicembre risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia l'ISPRA considera opportuno il posticipo

dell'apertura della caccia al 1° ottobre, poiché questa specie dovrebbe essere cacciata in forma vagante con il cane, pratica da evitarsi per ragioni connesse al disturbo arrecabile alla restante fauna non oggetto di prelievo nello stesso periodo per la presenza di giovani ancora alle dipendenze dai genitori.

BECCACCIA *Scolopax rusticola*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

La Beccaccia nidifica in Italia in maniera assai scarsa e localizzata, con presenze più frequenti nell'area alpina, pre-alpina e dell'Appennino settentrionale. La popolazione è stimata in 50-150 coppie. La specie è migratrice regolare e svernante.

Nel piano di gestione europeo dedicato a questa specie il prelievo venatorio è considerato un fattore di rischio complessivamente di importanza media, ma viene sottolineata la necessità che venga assicurata un'efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carniere realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione; rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo). Tale condizione non è ancora attuata in Italia e pertanto, seguendo il principio di precauzione, si rende opportuno stabilire un carniere prudenziale, in attesa di poter formulare limiti di prelievo supportati dalle suddette statistiche. **In questo contesto si raccomanda l'adozione di un carniere giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 3 e 20 capi per cacciatore.**

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 agosto (2° decade di agosto) e l'inizio della migrazione prenuziale al 10 gennaio (2° decade di gennaio).

Un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 10 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Stante lo stato di conservazione della specie e la forte pressione venatoria alla quale viene sottoposta, l'ISPRA considera idonea per la conservazione e la razionale gestione della specie la chiusura della caccia al 31 dicembre.

Come suggerito dal Piano di gestione europeo (azione prioritaria) va in ogni caso prevista l'introduzione di un efficiente e rapido sistema di sospensione del prelievo in presenza di eventi climatici sfavorevoli alla specie (nevicata in periodo di svernamento e/o periodi di gelo protratti), che inducono le beccacce a concentrarsi in aree circoscritte dove divengono particolarmente vulnerabili.

TORTORA *Streptopelia turtur*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in declino (SPEC 3).

In Italia la Tortora è specie migratrice e nidificante (estiva) nella penisola, nelle due isole maggiori ed in alcune delle minori, con una popolazione approssimativamente stimata in 150.000-300.000 coppie ed un trend complessivo probabilmente stabile. E' presente anche come migratore regolare, mentre sporadici e poco significativi risultano i casi di svernamento.

Nel piano di gestione europeo dedicato a questa specie il prelievo venatorio è considerato un fattore di rischio di importanza media/sconosciuta, ma viene sottolineata la necessità che venga assicurata un'efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carniere

realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione; rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo). **Tale condizione non è ancora attuata in Italia e pertanto, seguendo il principio di precauzione, si raccomanda l'adozione di un carniere giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 5 e 25 capi per cacciatore.**

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 agosto (3° decade di agosto) e l’inizio della migrazione prenuziale al 10 aprile (2° decade di aprile).

La migrazione post-riproduttiva della Tortora inizia in Italia già nella terza decade di agosto e si esaurisce generalmente entro la terza decade di settembre; la specie non sverna nel nostro Paese. Pertanto il prelievo venatorio risulta sostanzialmente praticabile solo ricorrendo alla cosiddetta “pre-apertura” secondo quanto previsto dalla legge n. 157/92, art. 18, comma 2. Tuttavia, visto lo stato di conservazione della specie, tale facoltà dovrebbe essere limitata a tre giornate fisse nel periodo 1-20 settembre, con un carniere giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 5 e 20 capi per cacciatore e nella forma esclusiva dell'appostamento.

COLOMBACCIO *Columba palumbus*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

In Italia il Colombaccio nidifica ampiamente, a partire dal comparto alpino e quindi lungo tutta la penisola e nelle isole maggiori, ma con distribuzione frammentata. Si è verificata una recente espansione dell'areale ed un incremento della popolazione, più evidente nelle regioni settentrionali e centrali. E' stimata una popolazione di 40.000-80.000 coppie. Il colombaccio migra regolarmente attraverso l'Italia ed è presente anche come svernante, con una popolazione probabilmente superiore ai 500.000 individui.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 ottobre (3° decade di ottobre) e l’inizio della migrazione prenuziale al 20 febbraio (3° decade di febbraio).

Il Colombaccio mostra un'estensione eccezionale del periodo riproduttivo, perciò la “*Guida alla disciplina della caccia*” giudica accettabile la sovrapposizione parziale del periodo di caccia con quello riproduttivo (si veda in particolare il § 3.4.31), anche in considerazione del buono stato di conservazione di cui la specie gode in Europa, confermata peraltro dai trend recenti osservati anche in Italia. Va inoltre considerato che la migrazione post-riproduttiva di questa specie nel nostro Paese inizia alla fine del mese di settembre e raggiunge il picco durante il mese di ottobre.

Stante quanto sopra evidenziato, l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia compreso tra 1° ottobre ed il 31 dicembre.

Un'eventuale estensione della stagione venatoria per questa specie sino al 10 febbraio, un periodo nel quale non è permessa (o non è raccomandabile) la caccia vagante alle altre specie, potrebbe essere consentita solo se praticata da appostamento.

In ogni caso l'estensione del periodo di caccia non dovrà superare l'arco temporale massimo, secondo quanto previsto dall'art. 18, comma 2 della legge n. 157/92.

ALLODOLA *Alauda arvensis*

A livello europeo l'Allodola è attualmente considerata in stato di conservazione sfavorevole (depauperata) (SPEC 3).

La specie è nidificante in Italia, parzialmente sedentaria, con una popolazione approssimativamente stimata in 500.000-1.000.000 di coppie, con un andamento di decremento, stabilità o fluttuazione a livello locale. L'Italia viene raggiunta regolarmente da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei. Lo svernamento è più consistente e regolare in aree pianeggianti costiere di Lazio, Campania, Puglia, Basilicata meridionale, Calabria nord-orientale, Sicilia e Sardegna.

Nel piano di gestione europeo dedicato a questa specie il prelievo venatorio è considerato un fattore di rischio di importanza medio-bassa, ma viene sottolineata la necessità che venga assicurata un'efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carnieri realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione; rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carnieri complessivo). **Tale condizione non è ancora attuata in Italia e pertanto, seguendo il principio di precauzione, si rende opportuno stabilire un carnieri prudenziale, in attesa di poter formulare limiti di prelievo supportati dalle suddette statistiche. In questo contesto si raccomanda l'adozione di un carnieri giornaliero e stagionale non superiore rispettivamente a 10 e 50 capi per cacciatore.**

Nel documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza per questa specie nel nostro Paese non è segnalato. L'inizio della migrazione prenuziale previsto dal documento “*Key concepts*” corrisponde al 20 febbraio (3° decade di febbraio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell'INFS (oggi ISPRA) testimoniano l'inizio della migrazione prenuziale agli inizi del mese di febbraio (Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell'“Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall'ISPRA (Spina e Volponi, 2009); questo stesso lavoro indica la fine del periodo di nidificazione nella 1° decade di agosto.

La fenologia e lo stato di conservazione di questa specie inducono ad evitare un prelievo venatorio a carico della popolazione nidificante in Italia prima dell'arrivo dei contingenti in migrazione, oltre che protratto durante l'inverno; pertanto l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie un periodo di caccia esteso al massimo tra il 1° ottobre ed il 31 dicembre.

MERLO *Turdus merula*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

Il Merlo è specie nidificante, parzialmente sedentaria, nella penisola, in Sardegna, Sicilia e in numerose isole minori. La popolazione nidificante complessiva è stimata in 2.000.000-5.000.000 di coppie, con tendenza alla stabilità o all'incremento locale. L'Italia viene raggiunta regolarmente da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 agosto (3° decade di agosto) e l'inizio della migrazione prenuziale al 10 gennaio (2° decade di gennaio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell'INFS (oggi ISPRA) confermano l'inizio della migrazione prenuziale nella seconda decade di gennaio (Spina e Serra, 2003). Da un'analisi di dati raccolti ancora più recentemente dall'ISPRA l'inizio dei movimenti migratori pre-riproduttivi degli individui adulti nel nostro Paese appare anticipato a dicembre (agli inizi di dicembre nel caso dei maschi adulti).

Un periodo di caccia compreso tra la terza domenica di settembre ed il 10 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia, stante la fenologia mostrata dalla specie, l'ISPRA considera idoneo un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 30 dicembre.

L'eventuale anticipo della stagione venatoria ai primi di settembre è teoricamente possibile ma va praticato con cautela, visto che nelle prime settimane di questo mese il prelievo verrebbe esercitato pressoché esclusivamente sulle popolazioni nidificanti; tale anticipazione dovrebbe essere prevista solo in quelle parti di ciascuna unità di gestione in cui la specie risulta abbondante (in generale, i territori collinari e di media montagna) e con le stesse modalità e cadenze previste per la Tortora (tre giornate fisse, da appostamento, con un carniere massimo giornaliero di 5 capi per cacciatore).

In ogni caso l'estensione del periodo di caccia non dovrà superare l'arco temporale massimo, secondo quanto previsto dall'art. 18, comma 2 della legge n. 157/92.

CESENA *Turdus pilaris*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

La Cesena è parzialmente sedentaria e nidificante sulle Alpi, ove si stima una popolazione di 5.000-10.000 coppie, tendente all'incremento negli anni '70-'80 e caratterizzata da una situazione attuale di stabilità o di fluttuazione a livello locale. L'Italia viene raggiunta da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei e dall'Asia centro-occidentale solo a partire dal tardo autunno.

Secondo il documento “Key Concepts” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 31 luglio (3° decade di luglio) e l'inizio della migrazione prenuziale al 10 gennaio (2° decade di gennaio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell'INFS (oggi ISPRA) testimoniano l'inizio della migrazione prenuziale agli inizi del mese di febbraio (Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell'“Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall'ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la 3° domenica di settembre ed il 10 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “Key Concepts”. Tuttavia, stante la fenologia della migrazione post-riproduttiva e lo status della popolazione nidificante in Italia, l'ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell'apertura della caccia al 1° ottobre.

TORDO BOTTACCIO *Turdus philomelos*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

Il Tordo bottaccio è specie nidificante (estiva) sulle Alpi, più scarsa e localizzata sugli Appennini, parzialmente sedentaria, con una popolazione complessiva stimata in 100.000-300.000 coppie e tendenza alla stabilità o ad incrementi locali. L'Italia viene raggiunta regolarmente da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei.

Secondo il documento “*Key Concepts*” la fine del periodo di riproduzione e dipendenza è fissata al 20 agosto (2° decade di agosto) e l’inizio della migrazione prenuziale al 10 gennaio (2° decade di gennaio).

Va osservato che ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale nella seconda decade di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

Un periodo di caccia compreso tra la 3° domenica di settembre ed il 10 gennaio risulta teoricamente compatibile con il periodo di fine della riproduzione e dipendenza definito dal documento “*Key Concepts*”. Tuttavia, stante la fenologia della migrazione post-riproduttiva e lo *status* della popolazione nidificante in Italia, l’ISPRA considera idoneo per la conservazione e la razionale gestione della specie il posticipo dell’apertura della caccia al 1° ottobre.

TORDO SASSELLO *Turdus iliacus*

A livello europeo la specie è attualmente considerata in buono stato di conservazione (non SPEC).

Il Tordo sassello non nidifica nel nostro Paese se non in modo raro ed occasionale (area alpina). L'Italia viene raggiunta da popolazioni migratrici e svernanti provenienti da altri Paesi europei e dall’Asia occidentale.

Secondo il documento “*Key Concepts*” l’inizio del periodo di migrazione prenuziale è fissato al 20 gennaio (3° decade di gennaio).

Ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione europea da parte dell’INFS (oggi ISPRA) confermano l’inizio della migrazione prenuziale nella terza decade di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004) e ciò è confermato dalle informazioni analizzate nell’”Atlante della migrazione degli uccelli in Italia” recentemente pubblicato dall’ISPRA (Spina e Volponi, 2009).

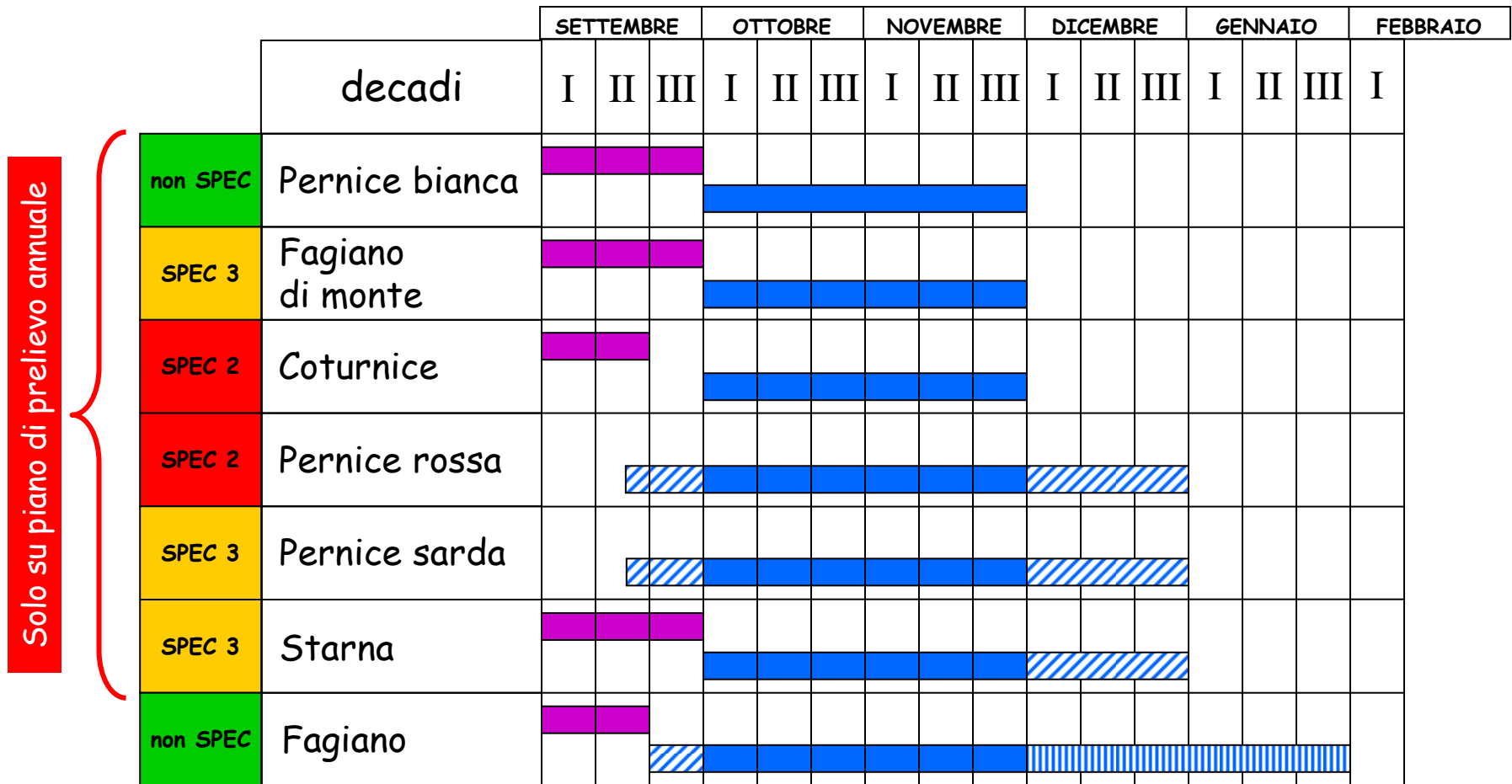
Le modalità con cui la caccia ai tordi viene spesso praticata può determinare il rischio di abbattimenti involontari di specie simili (in particolare il Tordo bottaccio) e quindi l’ISPRA ritiene inopportuna una chiusura differenziata della caccia nell’ambito di questo gruppo. Pertanto, anche per il Tordo sassello risulta indicato un periodo di caccia compreso tra il 1° ottobre ed il 10 gennaio.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- AA.VV., 2007 - Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ANDREOTTI A. (a cura di), 2007. *Piano d'azione nazionale per l'Anatra marmorizzata*. Quad. Cons. Natura, 23, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ANDREOTTI A., L. SERRA & F. SPINA (a cura di), 2004. *Relazione tecnico-scientifica sull'individuazione delle decadi riferite all'Italia nel documento "key concepts of article 7(4) of directive 79/409/CEE"*. Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004. *Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status*. Cambridge, UK: BirdLife International (BirdLife Conservation Series No. 12).
- DALL'ANTONA P., R. MANTOVANI & F. SPINA, 1996. *Fenologia della migrazione di alcune specie di uccelli acquatici attraverso l'Italia*. Ric. Biol. Selvaggina, 98: 1-72.
- EUROPEAN COMMISSION, 2001. *Key Concepts of articles 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU*.
<http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/>
- EUROPEAN COMMISSION, 2004. *Guidance document on hunting under Council Directive 79/409/EEC on the conservation of wild birds. The birds directive*.
<http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/>
- JONZÉN N., LINDÉN A., ERGON T., KNUDSEN E., VIK J.O., RUBOLINI D., PIACENTINI D., BRINCH C., SPINA F., KARLSSON L., STERVANDER M., ANDERSSON A., WALDENSTRÖM J., LEHIKONEN A., EDVARDSEN E., SOLVANO R., STENSETH N.C., 2006, - Rapid advance of spring arrival dates in long-distance migratory birds. *Science*, 312: 1959-1961.
- MELEGA L. (a cura di), 2006. *Piano d'azione nazionale per la Moretta tabaccata (Aythya nyroca)*. Quad. Cons. Natura, 25, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- SPINA F. & S. VOLPONI, 2008. *Atlante della migrazione degli uccelli in Italia*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA). 800 pp.
- SPINA F. & L. SERRA (a cura di), 2003. An update of periods of pre-nuptial migration and reproduction for ANNEX II species in Italy. ”. Ist. Naz. Fauna Selvatica.



SPECIE NON MIGRATRICI - GALLIFORMI



Solo su piano di prelievo annuale

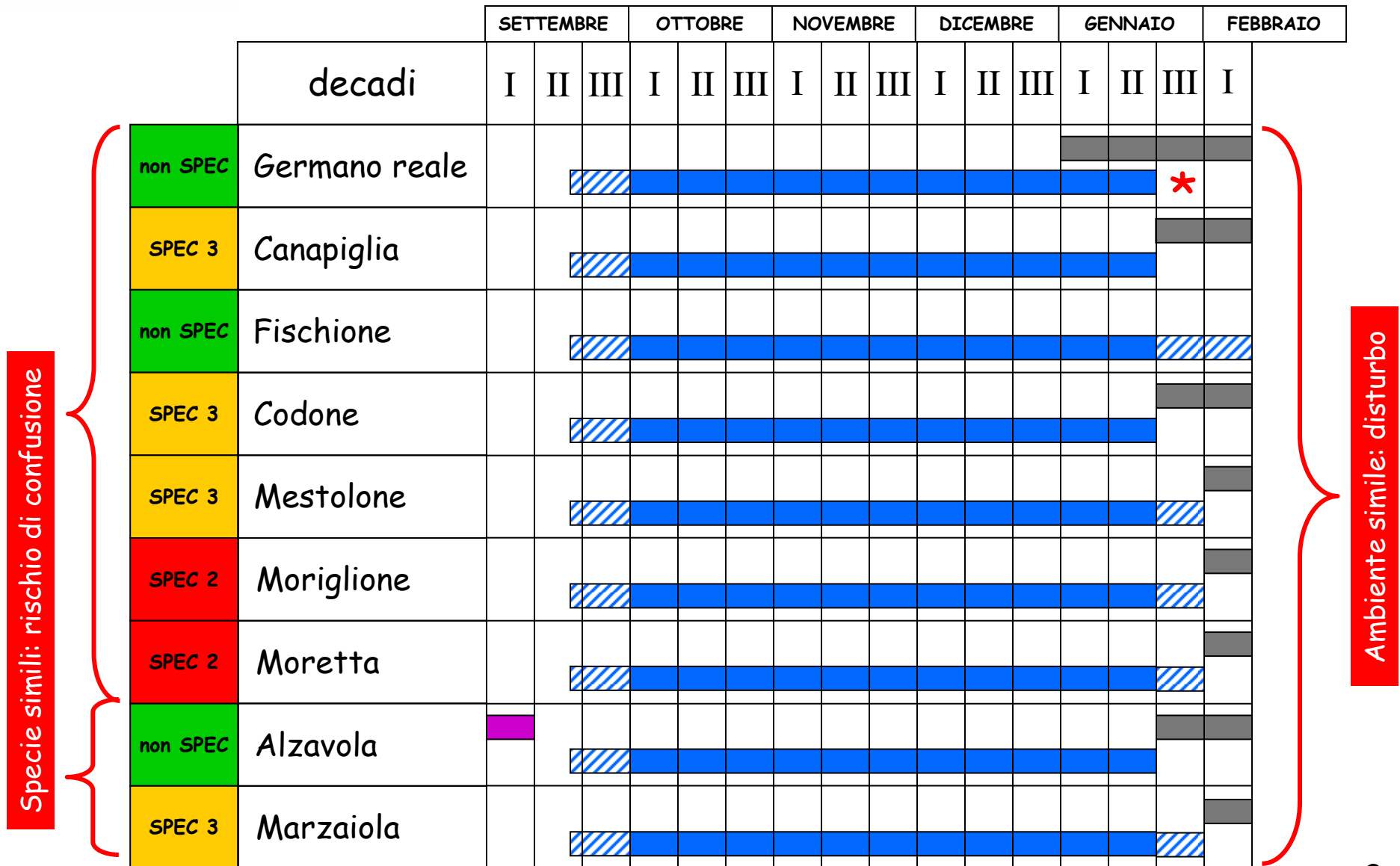


SPECIE NON MIGRATRICI - CORVIDI

		SETTEMBRE			OTTOBRE			NOVEMBRE			DICEMBRE			GENNAIO			FEBBRAIO
decadi		I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I
non SPEC	Cornacchia grigia	///	///	///	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	///
non SPEC	Cornacchia nera	///	///	///	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	///
non SPEC	Gazza	///	///	///	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	///
non SPEC	Ghiandaia	///	///	///	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	///

Red annotations: A red bracket under the first three decads of September is labeled "solo da appostamento". A red bracket under the last three decads of January and the first decad of February is labeled "solo da appostamento". A red bracket on the right side of the table, spanning the four species rows, is labeled "**".

UCCELLI ACQUATICI - ANATIDI





UCCELLI ACQUATICI - RALLIDI e LIMICOLI

		SETTEMBRE			OTTOBRE			NOVEMBRE			DICEMBRE			GENNAIO			FEBBRAIO	
decadi		I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	
non SPEC	Folaga			▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
non SPEC	Gallinella d'acqua			▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	▨	▨
non SPEC	Porciglione	■	■		▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	▨	▨
SPEC 3	Beccaccino			▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	▨	■
SPEC 3	Frullino			▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	▨	■
SPEC 2	Combattente			▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
SPEC 2	Pavoncella			▨	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	▨	■

Ambiente simile: disturbo



MIGRATORI TERRESTRI

		SETTEMBRE			OTTOBRE			NOVEMBRE			DICEMBRE			GENNAIO			FEBBRAIO
decadi		I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I
SPEC 3	Quaglia	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■				
SPEC 3	Beccaccia			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
SPEC 3	Tortora	solo appost.			■	■	■	■	■	■	■	■	■				
non SPEC	Colombaccio	■	■	■	■	■	■							solo appost.			**
SPEC 3	Allodola			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	**
non SPEC	Merlo	solo appost.			■	■	■	■	■	■	■	■	■				**
non SPEC	Cesena			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■				
non SPEC	Tordo bottaccio			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■				
non SPEC	Tordo sassello			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■				

Specie simili: rischio di confusione

LEGENDA



Periodo di riproduzione e dipendenza indicato nel documento "Key Concepts".



Periodo di migrazione preuziale indicato nel documento "Key Concepts".



Periodo di caccia teoricamente consentibile in base alla legge n. 157/92, art. 18, commi 1 e 2 e succ. mod., tenuto conto dei periodi di fine della riproduzione e di inizio della migrazione preuziale indicati nel documento "Key Concepts".



Periodo di caccia indicato dall'ISPRA.



Periodo di caccia solo su piano di prelievo annuale.

* Per le motivazioni della parziale sovrapposizione con il periodo di inizio della migrazione preuziale si veda il testo del paragrafo relativo alla specie.

** Rispettando l'arco temporale massimo di cui alla legge n. 157/92, art.18, comma 2.